

# Gli STAMBECCHI delle Alpi Giulie

MASSIMILIANO  
RODOLFI

**Consistenza dello stambecco  
nella Foresta di Tarvisio  
a trent'anni dall'inizio  
della reintroduzione**

## La reintroduzione

**L**a reintroduzione dello stambecco nella Foresta di Tarvisio è iniziata nella primavera 1978 sul Monte Cacciatore, versante Sud (Valle di Riofreddo) ritenuto all'epoca nell'ambito della Foresta il sito più idoneo, sia per le caratteristiche ambientali che per la vicinanza con il Parco del Triglav ove esisteva una colonia di stambecchi già affermata e ritenuta utilissima in prospettiva per auspicabili rinsanguamenti. Furono liberati 8 capi provenienti dal P.N. del Gran Paradiso (5 maschi e 3 femmine) in due distinti lanci. Due maschi morirono subito, mentre gli altri si insediarono senza problemi sul Monte Cacciatore e l'anno successivo, nella primavera 1979 si ebbe la prima nascita nel Tarvisiano.

Nello stesso 1979 furono liberati altre due femmine ed un maschio sempre nella zona del Monte Cacciatore provenienti anch'essi dal P.N. del Gran Paradiso portando così a 10 la consistenza di questo primo nucleo. In questa zona fu liberata un'altra coppia nel 1981 e altri due maschi e tre femmine nel 1985 (tutti stessa prove-

nienza). Tra nascite che avvenivano regolarmente in misura crescente ed immissioni, nel 1989 la colonia raggiungeva le 52 unità, 24 maschi e 28 femmine con 43 nascite accertate e 10 decessi. L'area occupata si andò progressivamente ampliando da est verso sud-ovest raggiungendo lungo una dorsale di circa 15 Km prima lo Jof Fuart e poi il Jof di Montasio su una superficie complessiva di 3.500 ha. Nel 1993 e 1994 per rafforzare la popolazione furono decise altre due immissioni ciascuna di 6 femmine e 4 maschi ciascuna per complessivi 20 esemplari liberati. Questa volta gli stambecchi provenivano dal Parco Regionale dell'Argentera (oggi delle Alpi Marittime). L'esito favorevole di queste immissioni non tardò a manifestarsi con la popolazione che, favorita dagli abbondanti pascoli del Montasio cresceva quasi esponenzialmente raggiungendo i 200-220 capi nel 1997, superando i 250 nel 2000, i 300 nel 2002 per attestarsi oggi intorno ai 380-420 esemplari pari ad una densità di circa 11,50 capi x 100ha.

## Le osservazioni

Per una stima della consistenza e della struttura delle popolazioni costituenti il patrimonio faunistico e la valutazione delle preferenze ambientali l'Amministrazione forestale ha approntato, in collaborazione con l'Università di Padova, una scheda di avvistamento da fornire al personale per annotare le osservazioni faunistiche effettuate durante il normale servizio sul territorio e raccogliere il maggior numero di informazioni relative alle specie rileva-



te. Il frontespizio di questa scheda contiene le informazioni relative alle condizioni di avvistamento (rilevatore, data, ora, località, ecc.), mentre sul retro sono annotati i dati relativi alla specie (numero x sesso e x classi di età). Da allora, nel 1981, sino ad oggi, sono state raccolte oltre 26.000 osservazioni riguardanti principalmente ungulati e tetraonidi, ma anche rapaci e carnivori che vanno a costituire una importante banca dati alla quale è possibile accedere in tempo reale per una consultazione immediata dei dati archiviati. Le schede che riguardano lo stambecco sono 1308. Tale imponente mole di dati può fornirci, all'interno di condizioni temporali, spaziali ed ambientali prescelte e mediante opportune elaborazioni, utili indicazioni su struttura e dinamica di popolazione nonché sulle localizzazioni territoriali e ambientali ove prevalentemente insiste rendendo maggiormente efficaci gli interventi gestionali.

Tra le tante elaborazioni possibili certamente interessante è quella che ci fornisce elemen-

ti sulla struttura della popolazione. Analizzando i risultati, pur se i valori assoluti che si ottengono appaiono scarsamente indicativi, i valori percentuali sembrano molto più interessanti. In particolare quelli relativi alla classe dei capretti (dalla nascita a 12 mesi) e dei giovani (1-2-3 anni), se correttamente interpretati, possono fornire indicazioni utili sul successo riproduttivo, sulla mortalità nei primi anni di vita e sul tasso di fertilità delle femmine (inteso quale rapporto tra totale dei capretti e femmine adulte) contribuendo a meglio delineare la dinamica di popolazione.

SUPERFICIE	3.500 ha	
CONSISTENZA	380-420	
DENSITÀ	10,85-12,00 capi/100ha	
STRUTTURA	capretti	12,04 %
	giovani	13,33 %
	sub-adulti+adulti	74,63 %
TASSO DI FERTILITÀ	0.55	

A partire dal 1984 sono stati rinvenuti 41 stambecchi morti per le seguenti cause:

CAUSE DI MORTALITÀ	
DEPERIMENTO ORGANICO	1
FULMINI	6
SLAVINA	9
ROGNA	14
NATURALI	4
INDETERMINATE	7

## La rogna sarcoptica

L'epizoozia, che a più riprese ha interessato inizialmente le sole popolazioni di camosci, è penetrata nella Foresta di Tarvisio da due direzioni opposte in tempi diversi: la prima infestazione è arrivata verso la fine degli anni '40 dalla limitrofa vallata austriaca della Gailtal ed ha interessato a più riprese partendo da Nord le popolazioni di camosci delle Alpi Carniche; la seconda, di provenienza slovena, è giunta, a partire dai primi anni '80, da Sud-Est attraverso il passo del Predil proveniente dal massiccio del Triglav ed ha interessato le consistenti popolazioni di camosci delle Alpi Giulie italiane.



Con questa penetrazione a tenaglia tutto il territorio della Foresta è stato a più riprese percorso da ondate periodiche di rogna la cui virulenza, dopo una fase acuta in cui sono state riscontrate mortalità anche superiori all'85% della consistenza iniziale, si è via via attenuata o è in fase di attenuazione con residui picchi di mortalità che si manifestano all'incirca ogni 7-10 anni, permettendo comunque sia una graduale ripresa delle popolazioni sufficiente a garantire la ricostituzione dei livelli numerici iniziali sia il selezionarsi di una percentuale di soggetti resistenti all'acaro sempre maggiore. In quest'ultima fase dell'infestazione l'acaro ha attaccato, pur con minore virulenza, anche gli stambecchi.

I primi esemplari di stambecco sicuramente contagiati si rilevano nel marzo del 1990: si tratta di quattro maschi e due femmine che, previa sedazione mediante teleanestesia, vengono trattati con prodotti a base di Ivermectina. In seguito operando con lo stesso sistema si è intervenuti anche su altri esemplari affetti da rogna per circa 25 capi totali. La mortalità comunque è stata bassissima rispetto a quella rilevata nei popolamenti di camoscio e complessivamente in questa fase sono stati recuperati 1 esemplare nel 1990, 3 nel 1991 ed 1 nel 1992. Una recrudescenza della epizoozia si registra in questi ultimi anni: 1 esemplare viene rinvenuto morto nel 2005 e 8 nel 2006. Complessivamente i morti per rogna rinvenuti sono 14.

La constatazione che la popolazione di questa colonia è molto meno vulnerabile agli attacchi dell'acaro rispetto a quelle del Bellunese oggetto di una gravissima infestazione che ha decimato le popolazioni locali ha indotto i ricercatori dell'Università di Torino supportati dall'Università di Padova, Corpo Forestale dello Stato, Provincia di Belluno, Safari Club Internazionale-Italian Chapter a tentare, attraverso un progetto di traslocazione, di rinsanguare la colonia del massiccio Marmolada-Monzoni con capi provenienti da Tarvisio.

Sono stati così catturati con fucili narcotizzanti e trasferiti sulle Dolomiti 9 maschi e due femmine nel maggio 2006 e cinque maschi adulti nel maggio 2007. I capi rilasciati, tutti muniti di radiocollare, si sono ben integrati con quelli autoctoni e si è registrato un unico decesso di una femmina.

Il continuo monitoraggio degli stessi permetterà importanti considerazioni sull'evolversi dell'epizoozia e sulla ipotizzata resistenza genetica agli attacchi dell'acaro di alcune linee di sangue. ■

